

Federturismo : iniziative legati ai lidi penalizzate

Più di un quarantenne su 4 si mantiene grazie alla «paghetta» dei genitori che aiutano finanziariamente i giovani italiani fino ad età avanzata. È quanto emerge dalla prima analisi Coldiretti/Swg su «I giovani e la crisi», presentata all'Assemblea di Giovani Impresa Coldiretti alla vigilia della presentazione del piano giovani del Governo, dalla quale si evidenzia che il 28% dei giovani tra i 35 ed i 40 anni sopravvive con i soldi di mamma e papà, così come anche il 43% di quelli tra 25 e 34 anni e l'89% dei giovani con età tra 18 e 24 anni. Da segnalare che - sottolinea la Coldiretti - l'aiuto economico dei genitori continua anche per più di un giovane occupato su quattro (27%) che non è comunque in grado di rinunciare al supporto finanziario dai familiari. «La famiglia è diventata una rete di protezione sociale determinante che opera come fornitore di servizi e tutele per i membri che ne hanno bisogno», ha affermato il presidente della Coldiretti, Sergio Marini, nel sottolineare che «la struttura della famiglia italiana in generale, e quella agricola in particolare, si è dimostrata nei fatti fondamentale per non far sprofondare nelle difficoltà della crisi moltissimi cittadini». Lo conferma il fatto che il 51% dei giovani vive con i propri genitori e, di questo, solo il 13% per scelta, mentre il 38 per perché non può permettersi un alloggio proprio. In particolare abita con mamma e papà addirittura il 26% dei giovani tra 35 e 40 anni, il 48% di quelli di quelli tra 25 e 34 anni e l'89% dei giovani con età tra i 18 e i 24 anni. La situazione è profondamente diversa per i giovani agricoltori che nel 32% dei casi vivono con i genitori perché non possono permettersi un alloggio alternativo, ma nel 31% dei casi lo fanno per scelta. Dalla ricerca emerge anche che il 32 per cento dei giovani pur di lavorare farebbe lo spazzino, ma la percentuale sale addirittura al 49 per cento per quelli in cerca di lavoro, mentre scende al 19 per cento per gli studenti. Il 34 per cento dei giovani - aggiunge la ricerca - accetterebbe un posto da pony express e il 31 da operatore di call center. Anche in questo caso per i disoccupati la percentuale sale al 49 per cento per il posto da pony express e al 39 da operatore di call center. Oltre 4 giovani disoccupati su 10 (43 per cento) sarebbero peraltro disposti, pur di lavorare, ad accettare un compenso di 500 euro al mese a parità di orario di lavoro, mentre il 39 per cento sarebbe disposto ad un maggiore orario di lavoro a parità di stipendio. «L'analisi evidenzia un forte spirito di sacrificio delle giovani generazioni che li porta addirittura a rinunciare a diritti del lavoro fondamentali», ha affermato il presidente della Coldiretti Sergio Marini nel sottolineare che «questo non può essere consentito in un Paese civile come l'Italia». Le prospettive negative sul futuro fanno sì che la situazione non cambi di molto tra gli studenti che nel 39 per cento sono disponibili ad accettare uno stipendio ridotto a 500 euro al mese e nel 35 per cento a lavorare più a lungo a parità di compenso. La situazione è profondamente diversa per i giovani occupati che solo nel 7 per cento dei casi sono disponibili ad accettare lo stipendio ribassato, mentre nel 23 per cento dei casi sono pronti a lavorare più a lungo. Il recente decreto con cui il presidente della Regione Siciliana ha aumentato in modo indifferenziato di oltre 6 volte i canoni di concessione demaniale con effetto retroattivo al 1 gennaio 2013, rischia di compromettere le molte iniziative di sviluppo sulla costiera siciliana comportando gravi ripercussioni per lo sviluppo di porti, alberghi e lidi. L'allarme arriva da Federturismo-Confindustria. «Le imprese turistiche - spiega Federturismo - hanno predisposto piani di investimento e ipotesi di rientro sulla base di accordi precisi e confermati nonostante la crisi, ma alla luce di tale decisione unilaterale si rischia di compromettere tutti i calcoli alimentando un contenzioso con la Regione e il blocco delle iniziative, oltre a scoraggiare - a fronte di un quadro di riferimento così instabile e in continua mutazione - investitori esteri o di lungo periodo. L'industria turistica italiana, come l'industria italiana in generale, è già oggi chiamata a pagare un prezzo molto alto a confronto con altre destinazioni che presentano costi d'impresa nettamente inferiori ai nostri».